



Munich Personal RePEc Archive

## **Stress testing and solvency for the credit cooperative banks in view of Basel 3**

Piluso, Fabio and De Bonis, Leonardo

Università della Calabria

September 2011

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/34577/>

MPRA Paper No. 34577, posted 09 Nov 2011 21:58 UTC

# **STRESS TESTING E SOLVIBILITÀ PER LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN VISTA DI BASELEA 3**

## **STRESS TESTING AND SOLVENCY FOR THE “CREDIT COOPERATIVE” BANKS IN VIEW OF BASEL 3**

*di Fabio Piluso e Leonardo De Bonis*

**Fabio Piluso:** ricercatore confermato di Economia degli Intermediari Finanziari presso l'Università della Calabria.

Indirizzo: ponte Bucci- cubo 3C, 87036 Arcavacata di Rende (CS)

Tel. 0984/492848; cell. 328/7044983; fabio.piluso@unical.it

**Leonardo De Bonis:** Responsabile della Funzione di Compliance Banca dei Due Mari di Calabria - Credito Cooperativo

Indirizzo: Via Salinari, 32 - 87076 Villapiana Scalo (CS)

tel. 0981-956641; cell. 335-7648131; l.debonis@duemari.bcc.it

**Parole chiave: Basilea 3; Credito Cooperativo; Stress Testing; Solvibilità**

**Codice Jel: G21: Banks; Other Depository Institutions; Mortgages**

## **STRESS TESTING E SOLVIBILITÀ PER LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN VISTA DI BASILEA 3**

Abstract:

Oggetto del presente contributo è quello di verificare lo stato di solvibilità delle Bcc che operano sull'intero territorio nazionale alla luce dei futuri vincoli di Basilea 3; per far ciò provvediamo a effettuare un'analisi della solvibilità delle banche di credito cooperativo prevedendo la piena applicazione dei requisiti di Basilea 3 ed implementando prove di stress testing sul campione analizzato, al fine di comprenderne la tenuta patrimoniale dinanzi ad un'eventuale nuova crisi finanziaria.

La ricerca mostra chiaramente come il comparto delle Bcc risulti percentualmente più solido rispetto al resto del sistema bancario italiano e capace di sopportare anche eventuali prove di stress molto spinte.

Tale risultato dovrebbe far riflettere il legislatore sulla applicazione di regole uniformi (ma penalizzanti) per le banche minori rispetto alle grandi banche che risultano, in buona parte, orientate più a modelli di investment banking che non a intermediari creditizi di prossimità.

Abstract:

This paper investigates the adequacy of solvency in the credit cooperative banks (BCC) which operate in the Italian market in view of the application of the new rules of Basel 3.

The study analyses the solvency of BCC and immediately applies the rules of Basel 3. Moreover, it activates a stress testing on the sample in order to understand BCC financial strength in the case of a new financial crisis. The research shows that the credit cooperative banks are more solid than the other banks in the Italian market and leads the lawmaker to reflect about the opportunity to fix the same rules both for small and large banks (more oriented to the investment banking model) which operate in Italy.

# STRESS TESTING E SOLVIBILITÀ PER LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO IN VISTA DI BASILEA 3

## INDICE

1. INTRODUZIONE
2. IL MERCATO E L'OPERATIVITÀ DELLE BCC
3. I NUOVI VINCOLI DI BASILEA 3 E LA LORO APPLICAZIONE ALLE BCC
4. ANALISI EMPIRICA SULLA SOLVIBILITÀ DELLE BCC
5. UNA PROVA DI STRESS TEST SULLE BCC
6. COMMENTO FINALE

## 1. INTRODUZIONE

A distanza di poco tempo dagli ultimi salvataggi di alcune grandi banche internazionali<sup>1</sup>, si ripropone sullo scenario finanziario internazionale l'urgente necessità di valutare la reale solvibilità degli intermediari finanziari ed eventualmente apportare celermente dei correttivi di natura patrimoniale o imporre nuove regole gestionali.

In tale scenario economico finanziario, e in previsione dell'introduzione dei nuovi vincoli dettati da Basilea 3, le Autorità di controllo sull'assetto e sulla solvibilità del sistema bancario tentano dunque, anche attraverso un'ampia dialettica, di individuare regole opportune e solidi presupposti per fissare le condizioni operative e prevenire future situazioni di crisi.

In tale ottica, nel corso del 2010, sono stati già valutati 91 grandi gruppi bancari internazionali attraverso una metodologia di *stress testing* al fine di appurarne la consistenza patrimoniale<sup>2</sup> e la "forza d'urto" dinanzi a nuovi potenziali scenari di crisi. Tale simulazione, rivolta come già acclarato esclusivamente ai grandi gruppi internazionali, ha interessato le prime 5 banche italiane per dimensioni ed ha prodotto esiti positivi. L'analisi, peraltro, verrà certamente riprodotta a breve termine sulle medesime banche, sulla base (questa volta) di ipotesi di scenari ancor più avversi rispetto al precedente test.

---

1 Ci si riferisce alla Bank of Ireland (5,2 miliardi di euro di ulteriore iniezione di liquidità), alla Allied Irish Bank (13,3 miliardi di euro), alla Ebs Building Society (1,5 miliardi di euro) e alla Irish Life&Permanent (4 miliardi di euro).

<sup>2</sup> Il ruolo del patrimonio, quale parametro per fronteggiare il rischio d'impresa, ha assunto rilevanza per le banche sia sul piano teorico che su quello operativo e di vigilanza. I diversi approcci che hanno segnato l'evoluzione degli studi in materia consentono di individuare tre differenti interpretazioni delle funzioni del patrimonio:

- il patrimonio non serve alla banca ma tutela i terzi creditori (Pantaleoni, 1910; Courcelle-Seneuil, 1920);
- il patrimonio finanzia le attività della banca e tutela i terzi creditori (Saraceno, 1948);
- il patrimonio costituisce una variabile strategica di gestione preposta alla riduzione del rischio di insolvenza della banca (Dell'Amore, 1969).

Ben si comprende il motivo per cui detta analisi abbia riguardato esclusivamente i primari gruppi bancari che cumulativamente raggiungono una capitalizzazione complessiva di Borsa pari a 77,74 miliardi di euro e una percentuale elevatissima dell'intero mercato italiano. Un'eventuale crisi di uno di questi gruppi implicherebbe, come logica conseguenza, un rischio sistemico "epidemico" di proporzioni difficili da quantificare.

Pur ammettendo la *ratio* della priorità delle analisi da rivolgere ai cosiddetti colossi bancari, si ritiene altresì utile poter rivolgere lo stesso sguardo e la stessa attenzione allo stato di solvibilità delle banche cosiddette minori; in tale ottica, appare interessante considerare il comparto bancario delle BCC, che cumulativamente muove in Italia 135 miliardi di impieghi lordi e che notoriamente svolge un ruolo importante nell'economia regionale in virtù di una peculiare vocazione smaccatamente tipica della cosiddetta banca di prossimità.

In effetti, una eventuale insolvenza da parte di una BCC, seppur in termini esponenzialmente inferiori rispetto a ciò che potrebbe verificarsi per un gruppo bancario di primaria dimensione, implicherebbe comunque un effetto domino sulle altre BCC e quindi sull'intero movimento cooperativo; in secondo luogo, la crisi di una Bcc comporterebbe un effetto penalizzante sull'economia del luogo su cui gravita la propria competenza, alla luce del già citato ruolo di banca di prossimità e dei buoni risultati che le stesse producono, come peraltro riconosciuto da una parte molto autorevole della letteratura bancaria (cfr. Ruozi, 1998).

Oggetto del presente contributo, allora, è quello di verificare lo stato di solvibilità delle Bcc che operano sull'intero territorio nazionale alla luce dei futuri vincoli di Basilea 3; in secondo luogo si procederà ad effettuare un'ipotesi di stress testing sul campione analizzato, al fine di comprenderne la solidità patrimoniale dinanzi ad un'eventuale nuova crisi finanziaria.

In merito ai risultati attesi da tale analisi, si ritiene che le Bcc, operando quasi esclusivamente come intermediari creditizi e (contestualmente) essendo vincolate per statuto ad accantonare almeno il 70% degli utili annuali a riserva legale, possano in termini percentuali risultare più solide rispetto ai grandi gruppi bancari che ricevono buona parte dei propri profitti (ma anche delle proprie perdite) dal trading sui mercati finanziari e che basano la propria politica finanziaria attraverso l'erogazione di ingenti livelli di payoff.

Se tale ipotesi dovesse essere confermata, occorrerebbe riflettere (anche) a livello istituzionale sui differenti modelli di banca e sull'eventuale eterogenea regolamentazione (in termini di vigilanza prudenziale) da applicare a banche di prossimità rispetto a banche maggiormente rivolte al modello di *investment bank*. Apparirebbe, in effetti, assai iniquo far gravare sulle Bcc un regime di vincoli pari a quello applicato a banche fortemente speculative.

## 2. IL MERCATO E L'OPERATIVITÀ DELLE BCC

In questa prima fase, appare utile poter presentare una breve descrizione del movimento nazionale delle Bcc per comprendere la portata del fenomeno, le quote di mercato di pertinenza e la distribuzione capillare sul territorio. In tale ottica, si rileva come al 31 dicembre 2010 il movimento del credito cooperativo comprendesse 415 banche dislocate sul territorio nazionale con 4.375 sportelli (pari al 13% del sistema bancario italiano)<sup>3</sup>. Con un livello complessivo di raccolta pari a 151 miliardi di euro<sup>4</sup> e di impieghi lordi pari a 135,3 miliardi di euro<sup>5</sup>, le Bcc cumulativamente rappresentano il 7% del mercato bancario nazionale.

Si tratta, a ben vedere, di realtà peculiarmente differenti in termini di dimensione, di competenza territoriale, di redditività, ma operanti con un'identica logica di tipo cooperativistico, di "movimento" e di appartenenza.

Tali Istituti, nonostante le limitazioni statutarie e regolamentari che gravano sulla propria forma giuridica, hanno acquisito da ormai diversi anni quelle logiche di funzionamento tipiche di una banca di interesse nazionale.

L'applicazione delle regole di Basilea 1, prima, e di Basilea 2, poi, ha comportato una rivoluzione copernicana nel modo di "fare banca" di una Bcc, per vocazione maggiormente orientata al territorio e alla conoscenza dei prenditori di fondi e meno ancorata, nell'attività di concessione del credito, all'analisi dei *ratios* patrimoniali delle aziende da finanziare.

La stessa introduzione di Basilea 2 ha imposto, quindi, alle Bcc l'applicazione di metodologie standard relativamente all'assorbimento patrimoniale collegato al rischio di credito, al rischio di mercato e al rischio operativo, in luogo di più appropriate e meno onerose politiche di ponderazione basate su metodologie interne, implementate dalle banche maggiori. Medesime differenziazioni rispetto alle grandi banche si rilevano in merito ai vincoli di assorbimento patrimoniale relativi ai rischi di secondo pilastro. La maggiore conoscenza del territorio e dei soggetti affidati avrebbe probabilmente potuto spingere il legislatore a considerare anche per le Bcc l'applicazione di metodologie di tipo IRB che, come noto, permettono alle banche di appurare maggiormente il rischio e il giusto livello di assorbimento patrimoniale da accantonare. È evidente che tale scelta, seppur richiedendo al legislatore interventi di adattamento (e semplificazione) dei modelli IRB utilizzati dalle Bcc, e prescindendo comunque dai necessari presidi di rafforzamento del processo

---

<sup>3</sup> Gli sportelli sono cresciuti di 130 unità negli ultimi dodici mesi (+3,1%), a fronte della riduzione registrata nel sistema bancario complessivo.

<sup>4</sup> La quota di prestiti obbligazionari sulla raccolta diretta (38,4% a dicembre 2010) risultava superiore a quella registrata in media dal sistema bancario (36,4%).

<sup>5</sup> Al netto delle poste connesse ad operazioni di cartolarizzazione, il tasso di incremento annuo degli impieghi è risultato per le BCC del +5,8%. I mutui in particolare hanno superato a dicembre 2010 gli 87 miliardi di euro, con una crescita annua del 12,4% annuo.

creditizio richiesti a tali banche, consentirebbe di rendere maggiormente palesi le loro caratteristiche di prossimità al territorio.

In chiave meramente prospettica, poi, Basilea 3 determinerà una disciplina ancor più restrittiva in merito all'operatività delle BCC e imporrà di verificare che il loro livello di patrimonializzazione possa prevenire e sopportare eventuali crisi.

Tutto ciò considerato, occorre pertanto verificare se le Bcc, già sottoposte, come detto, a vincoli di assorbimento patrimoniale manifestamente più onerosi rispetto alle BIN, potranno ancora reggere ai nuovi requisiti.

In tale analisi occorre altresì valutare alcuni ulteriori limiti operativi in capo a tale tipologia di banche, se si considera ad esempio che le Bcc, non disponendo di un patrimonio di Vigilanza pari a 500 milioni di euro, sono escluse dal mercato dei covered bond che, come noto, permette alle banche di raccogliere capitali a lunga scadenza e a tassi molto contenuti (cfr. Piluso F., 2008). Se si riflette sul fatto che le banche di credito cooperativo presentano una quota di raccolta obbligazionaria superiore in termini percentuali rispetto alle banche nazionali e un livello di impieghi in mutui ipotecari in costante crescita, la limitazione a cui sono di fatto sottoposte le stesse Bcc nel non poter accedere al mercato delle obbligazioni garantite viene fortemente corroborata.

### **3. I NUOVI VINCOLI DI BASILEA 3 E LA LORO APPLICAZIONE ALLE BCC**

L'applicazione dei nuovi requisiti previsti da Basilea 3 trova fondamento nell'analisi delle debolezze intrinseche all'attuale modello di governo dei rischi bancari che è stato sottoposto a diverse critiche nel pieno della crisi finanziaria. In realtà, come già acclarato da diverse frange della letteratura (cfr. Russo R., 2009), la crisi finanziaria non può certamente ritenersi determinata da carenze regolamentari legate a Basilea 2, poiché detti vincoli non risultavano di fatto ancora in vigore al momento dello scoppio della crisi e perché l'epicentro del terremoto finanziario era senza dubbio da riscontrarsi negli Stati Uniti, ovvero in un contesto economico e bancario non soggetto alle regole in esame. E Basilea 3 molto probabilmente non riuscirà a eliminare definitivamente il rischio di future crisi finanziarie, ma certamente contribuirà a ridurre la probabilità che le stesse possano riprodursi in modo così intenso e diffuso come quello che ha caratterizzato il periodo 2007-2009.

È pur vero che tale scenario di crisi, nello stimolare una opportuna riflessione su alcuni elementi di potenziale debolezza normativa cui sono sottoposte le Banche, ha indotto molti teorici a ipotizzare nuovi e più opportuni disegni regolamentari.

Ci si riferisce ad esempio al fatto che il bilancio, nel rappresentare alcune poste nell'attivo che non posseggono i caratteri di certezza nella loro manifestazione finanziaria e nella relativa

quantificazione<sup>6</sup>, tende a sovrastimare il Tier 1. Altro elemento di rischio cui le banche dovranno presidiare è quello relativo alla leva finanziaria, stabilendo un indicatore che vincoli l'espansione delle attività complessive (anche fuori bilancio) alla disponibilità di una adeguata base patrimoniale ed evitando, quindi, un uso eccessivamente speculativo della stessa (attraverso l'utilizzo di contratti derivati).

Tavola 1: I vincoli di Basilea 3

Limite di Vigilanza	Valore attuale	Valore Basilea 3
Common Equity/RWA	3,50%	4,50%
Patrimonio di Base/RWA	4,50%	6%
Patrimonio di Vigilanza/RWA	8%	8%
Deduzioni dal Patrimonio (investimenti in istituzioni finanziarie, commissioni per il servizio dei mutui ipotecari, imposte anticipate)	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal Patrimonio
Filtri prudenziali	Computati nel Patrimonio	Dedotti dal Patrimonio
Capital Conservation Buffer	0%	2,5% delle RWA
Strumenti che non soddisfano i criteri per la computabilità nel CET1	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal Patrimonio
Indice di Leva Finanziaria (Leverage Ratio)	Non computato nei requisiti patrimoniali	Computato nei requisiti patrimoniali (I Pilastro)
Misure di ricapitalizzazione del settore pubblico	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal patrimonio

Fonte: elaborazione propria su dati del Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria

Basilea 3 mira, pertanto, a implementare una politica capace di coniugare una migliore qualità a una maggiore quantità di capitale negli istituti di credito (cfr. Tavola 1).

La fase di transizione al nuovo regime regolamentare non può, come logico, avvenire in tempi brevi, ma viene concessa la possibilità alle banche di adeguarsi ai nuovi parametri entro un lasso di tempo più che consono. In particolare il *Common equity* dovrà assestarsi al 4,5% entro il 2015; entro la stessa data, il Tier1 dovrà rafforzarsi - passando dal 4% al 6% - a scapito del Tier2 - che passerà dal 4% al 2%. Negli ultimi venti anni, in effetti, le banche italiane hanno fatto ricorso in maniera crescente a capitale innovativo (lower Tier 1) e ibrido (upper Tier 2) al fine di realizzare accrescere la propria patrimonializzazione senza diluizioni di capitali di controllo e sfruttando il vantaggio fiscale legato all'emissione di titoli (comunque) di debito.

Se la crisi finanziaria ha acclarato che il settore bancario necessita di un maggior livello di patrimonializzazione, la previsione di un ulteriore *buffer* di capitale pari al 2,5% (entro il 2019) permetterà al *common equity* di raggiungere il valore del 7%.

<sup>6</sup> Ci si riferisce ad esempio alle imposte anticipate.



La leva finanziaria dovrà attestarsi entro un limite massimo del 3% entro l'esercizio 2019. Infine, sul fronte della liquidità, sono previsti due Standard minimi globali di liquidità (*Liquidity Coverage Ratio* e *Net Stable Funding Ratio*) che entreranno in vigore rispettivamente entro il 2015 ed entro il 2018 e dovranno garantire livelli di liquidità a breve, in condizione di instabilità dei mercati, e a medio-lungo termine.

Più in generale, tra le implicazioni di Basilea 3 riscontriamo certamente l'esigenza per molte banche italiane di addivenire a una celere ricapitalizzazione, il che avrà implicazioni evidenti sia sulla politica di payoff, sia sull'eventuale richiesta di aumenti di capitale e quindi sulla nuova struttura proprietaria delle banche italiane<sup>7</sup>.

Inoltre, l'esigenza di contribuire ad auto-finanziare la patrimonializzazione delle banche imporrà di perseguire modelli di redditività più seri e stringenti rispetto al passato. Occorrerà, in altri termini, effettuare una vera e propria opera di ristrutturazione societaria, come già approntata dalle società industriali italiane col sopraggiungere della crisi.

Se, in alternativa, una banca decidesse di non rivedere la sua attuale patrimonializzazione (magari dettata dalla scelta dell'attuale proprietà desiderosa di non perdere il controllo sulla banca) allora l'istituto dovrebbe ridurre il proprio attivo o rimodellarlo attraverso una nuova composizione che privilegi investimenti meno impegnativi in termini di assorbimento patrimoniale e quindi meno redditizi. In tale scenario, i criteri di maggiore allocazione di capitale a fronte dei rischi assunti dalle banche dovrebbero impattare sul credito con una restrizione dei flussi creditizi verso le imprese<sup>8</sup> o con un aumento degli spread creditizi (cfr. Sironi, 2010a).

Le banche maggiori dovranno altresì impostare un nuovo assetto organizzativo più improntato alla concessione di crediti alle famiglie e alle imprese e meno votato al trading sui mercati finanziari. E' noto in effetti come le banche maggiori abbiano diminuito nel corso degli ultimi anni la propria propensione all'attività creditizia, concentrandosi maggiormente sulla finanza. Di tale calo di interesse verso il credito si sono certamente avvantaggiate le banche di prossimità che hanno visto costantemente crescere la propria penetrazione commerciale.

Infine, interessante è poi guardare al conto economico prospettico per le banche di interesse nazionale e al loro futuro *appeal* sul mercato di Borsa. La previsione di un maggior livello di patrimonio connesso a una politica più prudente di gestione della liquidità bancaria (a discapito, come è ovvio, della redditività) dovrebbe produrre quasi certamente un calo della redditività delle stesse, deprimendo ulteriormente i *ratios* reddituali, notoriamente non eccellenti nelle banche

---

<sup>7</sup> Secondo fonti autorevoli (Ruozi, 2011) si computa un valore di circa 40 miliardi di euro di nuovo capitale sociale da infondere nelle casse delle banche italiane.

<sup>8</sup> Occorre in effetti considerare che già oggi mercati ed agenzie di rating valutano gli istituti di credito sulla loro capacità di aumentare la patrimonializzazione rispetto all'attivo rischioso. Di conseguenza, le banche stanno già riducendo gli attivi a rischio e quindi il livello di crediti concessi alla propria clientela.

italiane (cfr. Sironi, 2010a). Tale scenario verrebbe certamente a deprimere ulteriormente i corsi di borsa che risultano attualmente già ridotti rispetto ai competitors stranieri e in molti casi addirittura inferiori al valore del patrimonio netto contabile degli emittenti (cfr. Ruozi, 2011). Tale situazione potrebbe quindi rendere ancor più difficile, oltre che onerosa, ogni eventuale successiva operazione di aumento di capitale.

#### 4. ANALISI EMPIRICA SULLA SOLVIBILITÀ DELLE BCC

La presente verifica empirica condotta sulle Bcc intende verificare la capacità delle stesse a resistere dinanzi all'applicazione dei nuovi requisiti di Basilea 3 testé elencati.

Per far ciò, sono state prese in considerazione le BCC di ciascuna regione, secondo la composizione riportata nella Tavola 2:

Tavola 2: la suddivisione del campione

<b>Regione</b>	<b>Bcc osservate</b>	<b>Regione</b>	<b>Bcc osservate</b>
Valle d'Aosta	1	Abruzzo e Molise <sup>9</sup>	8
Piemonte	5	Marche	18
Lombardia	39	Calabria	18
Trentino Alto Adige	45	Campania	21
Veneto	37	Lazio	16
Friuli Venezia Giulia	14	Umbria	3
Emilia Romagna	19	Sardegna	2
Liguria	3	Sicilia	29
Toscana	29	Puglia e Basilicata <sup>10</sup>	25
<b>Totale</b>		<b>309</b>	

Per ciascuna Banca di Credito Cooperativo sono state estrapolate dal proprio<sup>11</sup> sito internet le informative al pubblico (terzo pilastro di Basilea 2) relative al 31 dicembre 2008 e al 31 dicembre 2009. La ricerca ha coinvolto complessivamente un campione di 400 Banche di Credito Cooperativo, ma, di queste, soltanto 234 hanno pubblicato entrambe le informative (esercizi 2008 e 2009); 309 banche, invece, hanno pubblicato esclusivamente l'informativa al pubblico relativa al 31 dicembre 2009.

Si ritiene, tuttavia, che il campione utilizzato possa essere considerato esaustivo, in quanto, accanto alla rilevanza statistica della percentuale utilizzata, il dato analizzato comprende comunque le maggiori Bcc dislocate sul territorio nazionale.

<sup>9</sup> Abruzzo e Molise vengono considerati in modo congiunto in seno alla presente analisi poiché si è fatto riferimento alla Federazione delle Banche di Credito Cooperativo che risulta unica per le due regioni.

<sup>10</sup> Puglia e Basilicata appartengono a un'unica Federazione.

<sup>11</sup> Per le BCC che non hanno il sito, o il sito non era disponibile o in allestimento si faceva riferimento alla Federazione della Regione considerata.

La presente analisi, peraltro, se sconta la mancata valutazione del rischio di concentrazione (non trattato nelle informative al pubblico) trova diversi elementi di forza nei seguenti presupposti:

- i requisiti patrimoniali considerati (soprattutto quelli relativi ai rischi di 1° Pilastro, nonché al rischio di tasso) rappresentano gran parte del capitale interno complessivo delle banche;
- il campione può essere considerato significativo (sono analizzate 309 banche su un campione complessivo di 400, ovvero il 77,25% del campione completo) e, abbracciando tutte le regioni italiane, offre la possibilità di realizzare interessanti comparazioni tra le stesse (Area Nord, Centro e Sud)<sup>12</sup>;
- i dati utilizzati, rilevati direttamente dalle “segnalazioni di vigilanza” delle singole Banche - ed oggetto di controllo da parte della stessa Banca d’Italia - conservano il pregio dell’ufficialità e dell’attendibilità;
- l’analiticità delle informazioni rilevate rende, infine, possibile la realizzazione di opportuni stress test.

### *Metodologia utilizzata*

La nostra analisi riprende i vincoli imposti dalla nuova normativa e li applica ai bilanci delle Bcc (cfr. Tavola 3).

La seguente tabella propone un’evidenza sintetica dell’attività di mappatura realizzata:

Tavola 3: elenco dei vincoli applicabili alle Bcc

<i>Limite di Vigilanza</i>	<i>Valore attuale</i>	<i>Valore Basilea 3</i>	<i>Applicabilità BCC</i>
<b>Common Equity/RWA<sup>13</sup></b>	3,50%	4,50%	No
<b>Patrimonio di Base/RWA</b>	4,50%	6%	Si
<b>Patrimonio di Vigilanza/RWA</b>	8%	8%	Si
<b>Deduzioni dal Patrimonio (investimenti in istituzioni finanziarie, commissioni per il servizio dei mutui ipotecari, imposte anticipate)</b>	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal Patrimonio	Si
<b>Filtri prudenziali</b>	Dedotti dal Patrimonio	Computati nel Patrimonio	Si
<b>Capital Conservation Buffer</b>	0%	2,5% delle RWA	Si
<b>Strumenti che non soddisfano i criteri per la computabilità nel CET1</b>	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal Patrimonio	No

<sup>12</sup> Si consideri, inoltre, che tra le Bcc non analizzate sono incluse alcune banche oggetto di commissariamento e, pertanto, escluse dall’obbligo di informativa al pubblico.

<sup>13</sup> Il rapporto Common equity/RWA non viene calcolato in questa sede, in quanto nelle Banche di Credito Cooperativo il Common equity coincide con il Patrimonio di Base e, dunque, presenta un valore di fatto coincidente.

<b>Indice di Leva Finanziaria (Leverage Ratio)</b>	Non computato nei requisiti patrimoniali	Computato nei requisiti patrimoniali (I Pilastro)	Si
<b>Misure di ricapitalizzazione del settore pubblico<sup>14</sup></b>	Computate nel Patrimonio	Dedotte dal patrimonio	No

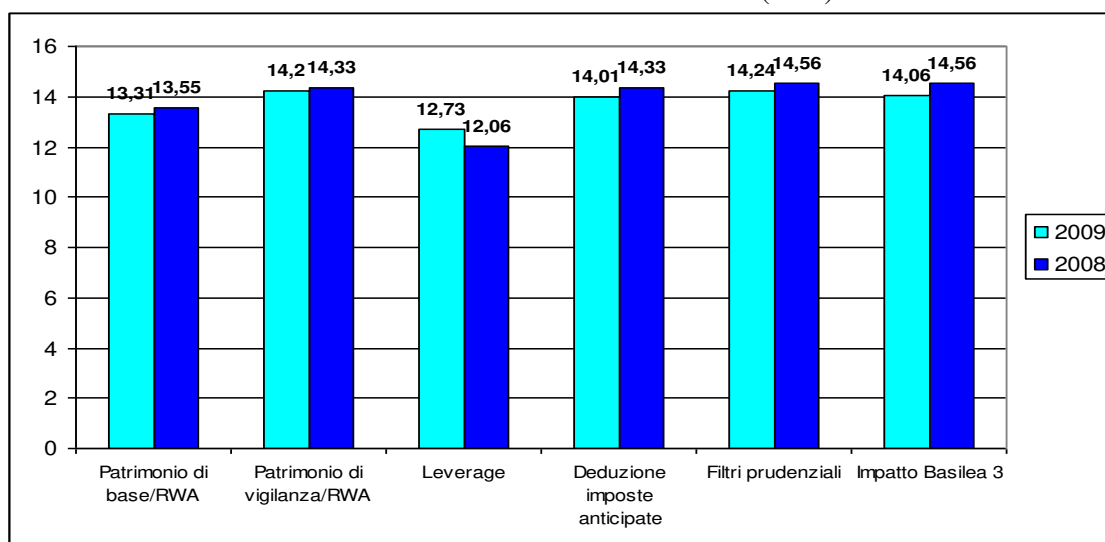
Fonte: elaborazione propria

I suesposti vincoli sono applicati ai dati del campione analizzato al 31 dicembre 2009 e, quindi, comparati con i medesimi valori registrati al 31 dicembre 2008. Lo scopo è l'individuazione delle priorità gestionali da realizzare nel periodo di transizione a disposizione delle banche. A tal fine, se è vero che le stesse banche avranno a disposizione un periodo di progressivo adeguamento fino al 2019, la simulazione realizzata prevede l'applicazione congiunta (e simultanea) di tutti i nuovi limiti di vigilanza.

Tale ipotesi, senz'altro molto forte, costituisce già di per sé una *proxy* di *stress test* per l'attuale stato di salute del movimento cooperativo nazionale.

L'analisi sulle 309 banche considera dapprima un risultato globale per l'intero comparto delle BCC (cfr. Grafico 1), quindi i risultati parziali ottenuti dividendo il campione rispettivamente in "Nord, Centro, Sud e Isole". Successivamente verrà effettuata una comparazione tra i risultati ottenuti utilizzando i dati al 31 dicembre 2008.

Grafico 1: I risultati delle BCC Italiane – confronto 2008/2009 (in %)



Fonte: elaborazione propria

Con i dati del 2008 e del 2009 è stato rilevato in primis il rapporto *Patrimonio di Base/RWA* considerato che uno degli obiettivi prioritari di Basilea 3 è quello di indurre le banche ad

<sup>14</sup> La misura di ricapitalizzazione del settore pubblico non viene determinata in quanto non è un elemento che le Banche di Credito Cooperativo tengono in considerazione

incrementare l'incidenza della componente stabile del proprio patrimonio. L'analisi ha rilevato un'ampia sostenibilità del rapporto con un livello pari al 13,31% nel 2009 contro il 13,55% realizzato nel 2008; tale valore risulta evidentemente molto maggiore rispetto al parametro del 6% fissato da Basilea 3.

Medesima valutazione va fatta in merito al rapporto *Patrimonio di Vigilanza/RWA* che, sebbene previsto a un livello minimo dell'8% dalla costituenda normativa, risulta abbondantemente maggiore rispetto a tale parametro (14,33% nel 2008 contro il 14,20% del 2009).

Per ciò che concerne le *deduzioni dal patrimonio* è stato preso in considerazione l'impatto negativo derivante dal computo delle *imposte anticipate*, che rappresentano una voce contabile di assoluto rilievo in considerazione delle rettifiche di valore su crediti che caratterizzano i bilanci delle Bcc italiane nel biennio 2008/2009. In tal caso, al fine di rendere il modello il più possibile aderente alla effettiva operatività delle Banche di Credito Cooperativo, la deduzione dal patrimonio viene considerata al 70% del valore iscritto in bilancio<sup>15</sup>. Nonostante ciò, in entrambi i casi viene rilevata un'ampia sostenibilità del modello, con una piccola variazione tra un anno e l'altro rispettivamente dello 0,23% e dello 0,11%.

In merito agli aggiustamenti regolamentari relativi ai *filtri prudenziali*, l'analisi ha rilevato un impatto positivo sulle BCC determinato, nei due assi temporali considerati, dall'assoluta predominanza dei *filtri negativi* rispetto a quelli positivi<sup>16</sup>. La motivazione più pertinente attiene soprattutto ai risultati in prevalenza negativi conseguiti dai titoli di proprietà appostati nella categoria AFS.

Altro requisito imposto da Basilea 3 attiene al *Capital Conservation Buffer* che, rispetto ai requisiti minimi regolamentari, è tarato al 2,5% del totale attivo ponderato. In virtù di tale ulteriore *buffer* di capitale, Basilea 3 imporrà dunque alle banche, in periodi normali, di portare il proprio livello di Common equity al 7% ( 4,5%<sup>17</sup> + 2,5%) per tutelarsi dal *rischio di pro-ciclicità*<sup>18</sup>. L'analisi di detto ulteriore *buffer* relativo ai dati del 2009 e del 2008 acclarano - per il comparto delle Bcc - un pieno soddisfacimento dell'ulteriore vincolo del 2,5%.

Alla luce di quanto testé asserito, l'impatto complessivo di Basilea 3 appare nel complesso sostenibile. Al riguardo si evidenzia come i dati ottenuti (13,17% e 14,06% per il 2009, 13,78% e 14,56% per il 2008) appaiano superiori sia al requisito minimo complessivo dell'8%, sia al requisito prodotto dalla somma dell'ulteriore *Capital Conservation Buffer*.

---

<sup>15</sup> Si segnala, al riguardo, come l'obbligo di computo dell'utile di esercizio a patrimonio sia obbligatorio per almeno il 70% del valore dell'utile stesso. Nel 2009 il suddetto valore, calcolato al 70%, è di € 203.929.600,000 mentre nel 2008 è di € 151.198.000,000.

<sup>16</sup> Nel 2009 i filtri positivi sono pari a 1.259.896,000 € mentre quelli negativi risultano di 52.728.742,980 €.

<sup>17</sup> Il Common equity/RWA è pari al 4,5%.

<sup>18</sup> Ci si riferisce al rischio che i cicli economici negativi vengano amplificati dall'applicazione di tali Accordi regolamentari.

In merito al requisito di *Leverage* massimo al 3%, la presente analisi condotta sul 2009 mostra un dato leggermente migliorativo rispetto al 2008, con un valore complessivo pari al 12,73% contro un 12,06% del 2008. Si tratta, a ben vedere, di valori ampiamente superiori rispetto alla soglia preventivata e tali da confermare il buon livello di patrimonializzazione caratterizzante il nostro campione.

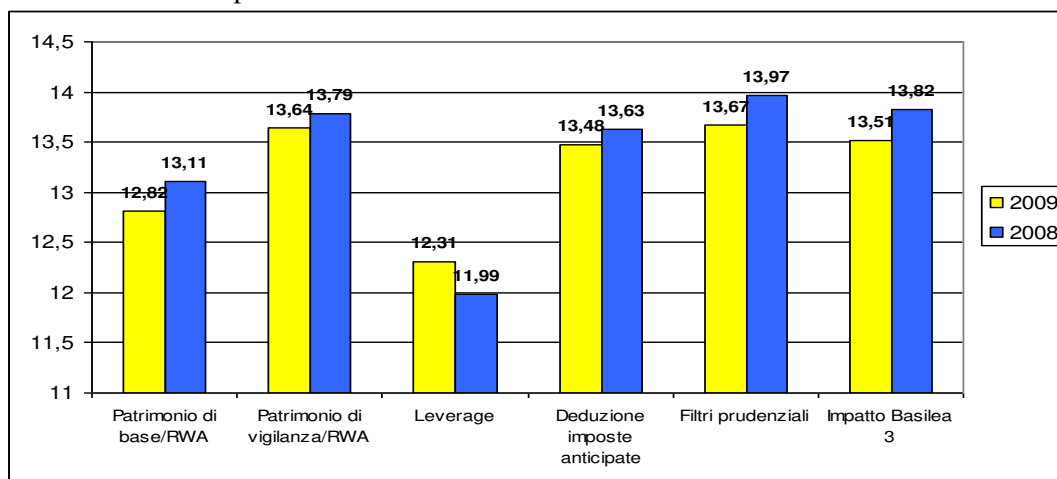
Infine, il campione analizzato non contempla la presenza di *strumenti che non soddisfano i criteri per la computabilità nel CTE1*<sup>19</sup>.

Alla luce dei dati rilevati si può concludere come l'impatto di Basilea 3 appare sostenibile per le Bcc italiane considerate nel loro complesso.

Dopo aver effettuato una valutazione di tipo complessivo sulla solvibilità delle banche di credito cooperativo, procediamo a parcellizzare l'analisi suddividendo il campione in relazione alla *dummy* geografica Nord, Centro, Sud e Isole.

Si ottengono i seguenti risultati riportati nei Grafici 2, 3, 4.

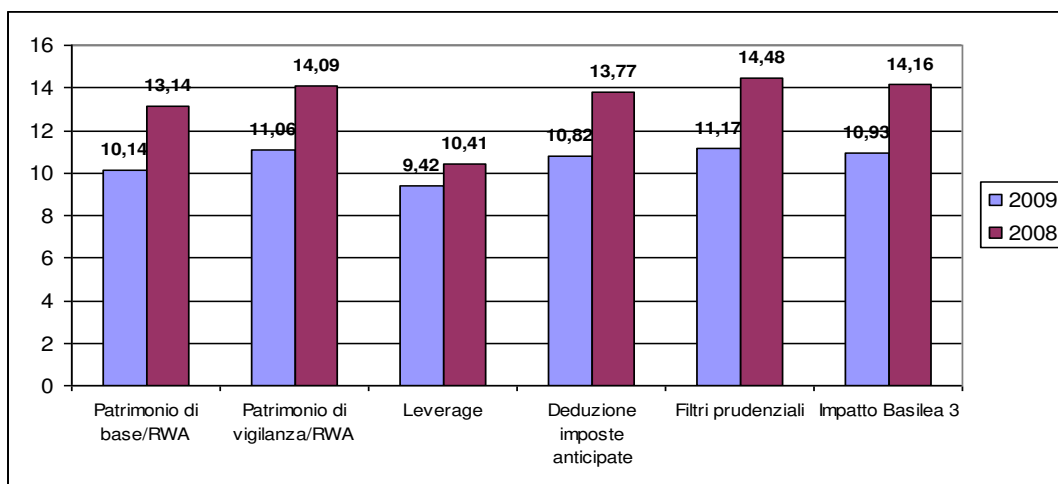
Grafico 2: I risultati per le Bcc del Nord



Fonte: elaborazione propria

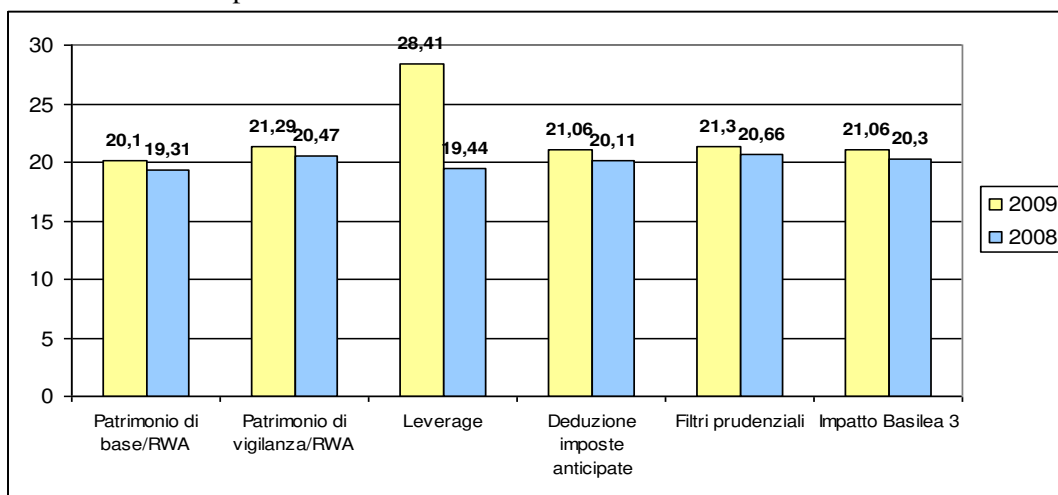
Grafico 3: I risultati per le Bcc del Centro

<sup>19</sup> CTE1 (Common equity Tier1): le banche detengono capitale di elevata qualità per un ammontare minimo pari al 4,5% delle attività ponderate per il rischio. La caratteristica è garantire che la componente predominante del patrimonio di base sia limitata alle azioni ordinarie e alle riserve di utili.



Fonte: elaborazione propria

Grafico 4: I risultati per le Bcc del Sud e Isole



Fonte: elaborazione propria

Le suesposte tabelle mettono in evidenza che:

1. per ciò che attiene al rapporto *patrimonio di base/RWA*, le banche esaminate mostrano un'ampia sostenibilità nei tre contesti analizzati; lo stesso rapporto *Patrimonio di Vigilanza/RWA* in tutti e tre gli scenari osservati risulta soddisfacente e ampiamente superiore al coefficiente minimo dell'8%. Le banche del Nord hanno segnato - tra il 2008 e il 2009 - una modesta variazione pari allo 0,15% (13,64% nel 2009 contro un valore pari a 13,79% nel 2008); per le banche del Centro la variazione è stata dello 0,3% (13,79% nel 2009 e 14,09% nel 2008); interessanti e inaspettati risultano, infine, i valori fatti segnare dalle banche del Sud che hanno ottenuto una percentuale pari al 21,29% nel corso del 2009, un dato superiore rispetto a quello dell'esercizio precedente;

2. in merito alle *deduzioni dal patrimonio* è stato considerato, anche in questo caso, il solo impatto negativo derivante dal computo delle *imposte anticipate*, peraltro dedotte al 70%. I risultati sono confortanti in tutti e tre i campioni esaminati;
3. in relazione agli aggiustamenti regolamentari relativi *ai filtri prudenziali* l'analisi ha, ancora una volta, messo in evidenza l'assoluta predominanza tanto nel 2008 quanto nel 2009 dei *filtri negativi* rispetto a quelli positivi. A titolo di esempio si rileva come i filtri prudenziali negativi delle banche del Centro fossero pari a 27.024.035,000 € nel corso del 2009 e a 63.209.925,730 € nel 2008; in ambo i casi non si rileva la presenza di filtri prudenziali positivi;
4. per ciò che attiene al *Capital Conservation Buffer* l'analisi ha altresì rilevato un'ampia sostenibilità del modello tanto per le banche del Nord, quanto per quelle del Centro e del Sud + Isole.

In conclusione, alla luce di quanto rilevato in questa sezione, l'impatto complessivo di Basilea 3 appare sostenibile anche in relazione ai sotto-campioni esaminati, acclarando che il dato complessivo è "spiegato" in modo abbastanza omogeneo da tutte le Bcc a prescindere dalla propria ubicazione geografica. Si evidenzia al riguardo il dato ottenuto per le BCC del Nord che risulta pari al 12,70% e al 13,51% nel 2009, contro un valore (molto simile) nell'anno precedente, pari al 13,13% e al 13,82%.

Per le banche del Centro si è raggiunto nel 2009 un dato prossimo al coefficiente stabilito (pari al 10,25% e al 11,17%) laddove nel 2008 il coefficiente è risultato in media pari al 13,5% (e precisamente 13,21% e 14,16%). Infine, rivolgendo uno sguardo alle percentuali realizzate al Sud osserviamo per il 2009 dei valori pari al 19,87% e al 21,06% e del 19,50% e 20,66% nel corso del 2008.

Infine, in relazione alle prescrizioni relative *all'indice di leva finanziaria* l'analisi condotta sul 2009 mostra un valore del 12,31% per le BCC del Nord, del 9,42% per le BCC del Centro e del 28,41% per le BCC del Sud; tale dato, rilevato dal rapporto *Tier1<sup>20</sup>/Totale Attivo*, trova giustificazione probabilmente nel fatto che le regioni del Sud risultano percentualmente più patrimonializzate rispetto al resto del sistema. Nel 2008 i sotto-campioni analizzati presentavano valori di *leverage* pressoché simili rispetto a quelli citati.

## 5. UNA PROVA DI STRESS TEST SULLE BCC

Una volta appurata la tenuta patrimoniale delle banche alla luce dei parametri previsti da Basilea 3, si procede a effettuare una prova di *stress testing* sul sistema delle BCC italiane prendendo a riferimento i soli dati consuntivi relativi al 31 dicembre 2009. Tale prova appare più che mai

---

<sup>20</sup> Il Tier 1 è calcolato considerando le limitazioni imposte da Basilea 3.



opportuna per valutare la solidità del nostro campione, nonché la sua capacità di assorbire eventuali shock sul rischio di credito, considerato il più rilevante dal punto di vista statistico in seno al mondo delle Bcc.

Occorre premettere che, in seguito alla crisi finanziaria, il Consiglio dei Ministri delle finanze e dell'economia dell'Unione Europea (ECOFIN), il Comitato Europeo dei Supervisor Bancari (CEBS), l'Autorità di Vigilanza nazionale degli Stati Membri e la Banca Centrale Europea (BCE) avevano già proposto uno stress test su 91 gruppi bancari appartenenti a 20 Paesi membri.

L'obiettivo, anche in quel caso, era quello di valutare la solidità del sistema bancario europeo e la capacità delle banche di assorbire eventuali shock sui rischi di credito e di mercato<sup>21</sup>.

Per l'Italia sono stati sottoposti a stress i gruppi bancari Intesa San Paolo, Unicredit, MPS, UBI, Banco Popolare. I risultati sono esposti in Tavola 4:

Tavola 4: stress test effettuato sui primi 5 gruppi italiani

Banche sottoposte all'esercizio di stress test	Tier 1 ratio stimato se si verifica lo shock ipotizzato nello scenario avverso	Scenario aggiuntivo sul rischio sovrano
<b>Unicredit Banca</b>	8.1% nel 2011 rispetto a 8.6% fine 2009	Impatto 0.3% su Tier1 7,8% fine 2011 rispetto ad un minimo regolamentare del 4%
<b>Monte dei Paschi di Siena</b>	6.8% nel 2011 rispetto a 7.5% fine 2009	Impatto 0.6% su Tier1 6.2% fine 2011 rispetto ad un minimo regolamentare del 4%
<b>Banco Popolare</b>	7.4% nel 2011 rispetto a 7.7% fine 2009	Impatto 0.4% su Tier1 7,0% fine 2011 rispetto ad un minimo regolamentare del 4%
<b>UBI Banca</b>	7.1% nel 2011 rispetto a 8% fine 2009	Impatto 0.3% su Tier1 6,8% fine 2011 rispetto ad un minimo regolamentare del 4%
<b>Intesa San Paolo</b>	8.8% nel 2011 rispetto a 8.3% fine 2009	Impatto 0.6% su Tier1 8.2% fine 2011 rispetto ad un minimo regolamentare del 4%

Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

Come si può notare dalla suesposta tabella, le banche italiane riescono a superare il test anche se con margini certamente non eclatanti. Le nuove prove di stress, di prossima applicazione, risulteranno senza dubbio più stringenti e chiariranno il reale stato di salute delle più importanti banche italiane.

L'implementazione di una procedura di *stress testing*, in verità, era già stata sperimentata sulle banche USA attraverso il calcolo del *Tangible Common Equity* (TCE)<sup>22</sup> in luogo del classico Tier1<sup>23</sup>.

21 L'esercizio ha previsto uno scenario di riferimento (benchmark) e uno avverso che include un aumento del rischio sovrano per i paesi dell'Unione.

Tale metodologia, applicata nel corso del 2009, nel fissare una soglia minima di TCE pari al 3% aveva messo in evidenza la debolezza di alcuni colossi bancari americani che, da lì a breve, si trovarono costretti a richiedere capitali freschi al mercato di Borsa<sup>24</sup>.

### *Metodologia e risultati ottenuti*

Nel caso della nostra analisi, al fine di svolgere la prova di stress, si è proceduto ad ipotizzare uno *scenario avverso* e, partendo dal requisito patrimoniale, è stato ricavato l’RWA<sup>25</sup> e l’EAD<sup>26</sup>. In merito all’EAD è stato ipotizzato un deterioramento del “portafoglio imprese” per una percentuale pari al 30% e un tasso di deterioramento del 20% per le “esposizioni al dettaglio”<sup>27</sup>, con conseguente incremento del portafoglio “esposizioni scadute” che, svalutato del 50%, produce evidentemente un impatto negativo sul risultato d’esercizio.

Lo *scenario avverso* ipotizzato ha determinato, in primo luogo, una significativa crescita del requisito patrimoniale (per una percentuale pari al 10,15%) il quale, a fronte dell’incremento sul rischio di credito, ha determinato un aumento dei requisiti prudenziali e delle rettifiche di valore, ipotizzando una svalutazione media del 50% delle nuove “esposizioni scadute”; le rettifiche di valore hanno implicato un significativo impatto sul risultato di esercizio, che chiude in forte perdita (-576.444.527,601 €). Questo risultato ha determinato una riduzione del Patrimonio di Base e di conseguenza del Patrimonio di Vigilanza.

Nonostante lo *scenario avverso*, i risultati del test mostrano come la dotazione patrimoniale delle BCC italiane si sia dimostrata ancora una volta adeguata (cfr. Tavola 5). Nel dettaglio, con riferimento ai coefficienti patrimoniali derivanti dall’impatto di Basilea 3, gli indici continuano ad essere superiori rispetto al requisito relativo al Patrimonio di Base e di Vigilanza, nonché a quello derivante dall’applicazione del *Capital Conservation Buffer*. Analiticamente notiamo che, nonostante sia stato ipotizzato uno scenario avverso molto spinto, l’impatto di Basilea 3 per le BCC permette comunque di collocarsi al di sopra del limite prefissato, pur in presenza di una riduzione

---

<sup>22</sup> Il TCE è un indice che contempla esclusivamente le attività tangibili nel bilancio, escludendo poste come avviamento, titoli ibridi, marchi e, in generale le attività immateriali.

<sup>23</sup> Al fine di valutare il diverso contributo informativo fornito dal TCE rispetto al Tier1 si può considerare il caso di Citigroup, che mostra un TCE pari all’1,4% (abbondantemente al di sotto del 3%) e un corrispondente Tier1 pari addirittura al 12% circa.

<sup>24</sup> Ci si riferisce a Bank of America, Citigroup, Wells Fargo e Bank of New York Mellon.

<sup>25</sup> RWA (risk weighted assets) : Requisito patrimoniale rischio di credito moltiplicato per l’8%.

<sup>26</sup> EAD (Exposure at Default) : RWA moltiplicato per il fattore di ponderazione appropriato.

<sup>27</sup> Dal calcolo dell’analisi storica degli ultimi due anni si è ottenuto in media una percentuale costante del 20% e del 30%.

del coefficiente di circa 2 punti percentuali (rispettivamente 13,17% e 14,06% prima dello stress test e 11,13% e 11,94% a seguito della prova).

Di seguito vengono sinteticamente rappresentati i coefficienti previsti da Basilea 3 in fase di normalità e in fase di stress.

Tavola 5: I risultati dello stress test sulle Bcc

<b>Coefficienti di Vigilanza</b>	<b>Stress</b>	<b>No Stress</b>
Coefficiente patrimoniale di base	11,25%	13,31%
Coefficiente patrimoniale totale	12,07%	14,20%
<b>Impatto derivante da scorporo delle imposte anticipate</b>		
Coefficiente patrimoniale di base	11,08%	13,12%
Coefficiente patrimoniale totale	11,90%	14,01%
<b>Impatto derivante da deduzione dei filtri prudenziali</b>		
Coefficiente patrimoniale di base	11,30%	13,25%
Coefficiente patrimoniale totale	12,11%	14,24%
<b>Impatto derivante da Basilea 3</b>		
Coefficiente patrimoniale di base	11,13%	13,17%
Coefficiente patrimoniale totale	11,94%	14,06%
<b>Leverage</b>	11,76%	12,73%

Fonte: elaborazione propria

#### *Stress test per le Bcc del Nord, del Centro e del Sud al 31.12.2009*

La prova di stress testé descritta è stata quindi applicata ai tre sotto-campioni di Bcc italiane.

Nella costruzione del modello, è stata ipotizzata – al fine della costruzione dell'EAD – una percentuale di deterioramento dei “portafogli imprese” (pari al 30%) e retail (pari al 20%), con conseguente incremento del portafoglio “esposizioni scadute”.

Inoltre, al fine di rendere più robusta la nostra prova, abbiamo deciso di effettuare un'ulteriore prova di stress per il Nord e il Sud, considerando una percentuale di deterioramento complessivo del portafoglio calcolata sulle esposizioni lorde (pari al 112,04% per il Sud e pari al 66,92% per il Nord) sulla base di un'analisi storica - condotta sul 2008 e 2009 - che ne ha determinato la consistenza media, laddove per il Centro Italia le percentuali del 30% (imprese) e del 20% (retail) si è mantenuta sostanzialmente stabile nei due anni considerati.

Le “esposizioni scadute” ancora una volta vengono svalutate del 50% e determinano, come logico, un impatto diretto sul risultato d’esercizio.

È, inoltre, opportuno evidenziare come la metodologia di stress testing adottata, applicata a due esercizi (2008/2009) di manifesta crisi, risulti di fatto coerente con l’impostazione delle metodologie di stress testing prescritta dalle Disposizioni di Vigilanza Prudenziale di Bankitalia (Circolare n. 263/2006).

Per il Nord Italia sono state effettuate pertanto due prove di stress test; la prima, considerando un deterioramento dei portafogli al 30% e al 20%; la seconda, proponendo uno scenario ben più avverso, nel quale si è considerato un deterioramento del 66,92%<sup>28</sup>. I risultati raggiunti nei due casi sono entrambi positivi; in particolare, è stato riscontrato nel primo caso un significativo incremento del requisito patrimoniale pari al 10,86%, mentre nel secondo, considerando uno scenario molto più avverso, il requisito patrimoniale è aumentato del 19,5% rispetto al primo risultato, raggiungendo un valore pari al 30,36%.

L’incremento del requisito a fronte del rischio di credito ha, di conseguenza, determinato in entrambi i casi una crescita dei requisiti prudenziali totali.

Le rettifiche di valore hanno determinato un significativo impatto sul risultato di esercizio che chiude in forte perdita (-511 milioni di euro nel primo caso e -1.820 milioni di euro nel secondo caso) e determina una riduzione del Patrimonio di Base e del Patrimonio di Vigilanza.

Nonostante tali scenari avversi, le BCC del Nord hanno ottenuto dei coefficienti patrimoniali derivanti dall’impatto di Basilea 3 superiori sia al requisito richiesto sul Patrimonio di Base e di Vigilanza, sia su quello derivante dall’applicazione del *Capital Conservation Buffer* (cfr. Tavola 6).

Tavola 6: la ripartizioni dei risultati dello stress test per area geografica

<b>Coefficienti di Vigilanza</b>	Nord*	Centro*	Sud/Isole*
Coefficiente patrimoniale di base	10,10%	8,77%	11,27%
Coefficiente patrimoniale totale	10,73%	9,63%	12,11%
<b>Impatto derivante da scorporo delle imposte anticipate</b>			
Coefficiente patrimoniale di base	10,10%	8,77%	11,27%
Coefficiente patrimoniale totale	10,73%	9,63%	12,11%
<b>Impatto derivante da deduzione dei filtri prudenziali</b>			
Coefficiente patrimoniale di base	10,12%	8,87%	11,28%
Coefficiente patrimoniale totale	10,76%	9,73%	12,11%
<b>Impatto derivante da Basilea 3</b>			
Coefficiente patrimoniale di base	10,12%	8,87%	11,28%
Coefficiente patrimoniale totale	10,76%	9,73%	12,11%

<sup>28</sup> Il valore 66,92% è stato calcolato dal valore esposizioni lorde, presente nelle informative al pubblico (tavola 5g “svalutazione clientela ordinaria”).

<b>Leverage</b>	12,31%	8,73%	22,74%
-----------------	--------	-------	--------

\* Stress test Nord al 66,9%; stress test Centro al 30%+20%; stress test Sud al 112,04%

Fonte: elaborazione propria

I risultati ottenuti sulle banche del Centro Italia evidenziano come lo scenario avverso ipotizzato abbia determinato un incremento del requisito patrimoniale del 7,88%, con un leggero aumento del requisito patrimoniale totale.

Le rettifiche di valore hanno a loro volta determinato un significativo impatto sul risultato di esercizio - che chiude con una perdita di 66 milioni di euro circa - determinando una riduzione del Patrimonio di Base e del Patrimonio di Vigilanza.

I risultati del test mostrano altresì una riduzione dei coefficienti di adeguatezza patrimoniale che risultano comunque al di sopra della soglia indicata da Basilea 3, sia con riferimento al requisito relativo al Patrimonio di Base e di Vigilanza, sia rispetto all'applicazione del *Capital Conservation Buffer*.

Infine, nel caso delle Bcc del Sud, i risultati ottenuti sono positivi sia nel caso di percentuali di stress al 30% (imprese) e al 20% (retail), sia ipotizzando uno scenario di deterioramento fortemente robusto (112,04%).

Nel primo caso si ottiene un incremento del requisito patrimoniale pari al 10,60%.

Nella seconda ipotesi l'incremento del requisito patrimoniale è risultato pari al 50,46%.

Dal calcolo delle rettifiche di valore si determina un utile di 857 mila euro circa nel primo scenario, e di una consistente perdita d'esercizio (-307 milioni di euro circa) nel secondo, causando una notevole riduzione del Patrimonio di Base e del Patrimonio di Vigilanza.

In entrambi gli scenari avversi la dotazione patrimoniale delle BCC si è dimostrata ancora una volta adeguata e tali da rispettare le prescrizioni di Basilea 3.

## 6. COMMENTO FINALE

L'analisi testé condotta ha messo in evidenza il livello di solvibilità delle Bcc e la loro capacità a sostenere prove di stress alquanto robuste.

Tali dati, certamente più favorevoli rispetto allo stress test calcolato sui più importanti gruppi bancari italiani, mettono in evidenza alcuni elementi su cui riflettere.

In primo luogo, il modello di business delle Bcc appare certamente meno ciclico e più solido rispetto alle banche caratterizzate da una vocazione più spinta al trading sui mercati finanziari.

Tale elemento era del resto già stato evidenziato dal governo USA che, a seguito delle crisi finanziaria, aveva di fatto imposto alle *investment bank* di convertirsi al modello di *commercial bank* e di adoperare la rete degli sportelli per alimentare la propria attività di raccolta.

In secondo luogo, trattandosi di Istituti appartenenti a un settore cosiddetto speciale, le banche potrebbero essere maggiormente regolamentate in merito alle proprie scelte di politica dei dividendi. L'obbligo di destinare almeno il 70% degli utili a riserva legale, se può apparire anacronistico in un mondo che esalta il modello del libero mercato, in realtà ha mostrato la sua *ratio* dinanzi all'avvicinarsi di crisi che l'economia e la finanza ciclicamente producono.

Considerando le caratteristiche strutturali dei due modelli di banca, occorrerebbe allora, nel rispetto delle proprie specificità e delle proprie scelte operative, utilizzare una regolamentazione meno severa per le banche di prossimità rispetto a modelli più sofisticati di banca, strutturalmente più speculativi e quindi più rischiosi in termini di tenuta.

Appare in effetti strano il divieto (non formale, ma operante di fatto) in capo alle Bcc in merito alla possibilità di emettere obbligazioni *covered*, così come appare iniquo l'applicazione di livelli di assorbimento patrimoniale in linea (o più marcato in caso di applicazione di metodologie IRB) con quelle banche che fanno dell'attività in titoli un driver centrale della propria redditività.

Allo stesso modo, ad esempio, in merito al rischio di pro-ciclicità e all'imposizione del relativo buffer di capitale a sua copertura, si potrebbero presentare effetti distorsivi. Diversamente dalle riserve statistiche introdotte in Spagna, detto vincolo non riguarda la singola banca, ma il sistema nel suo complesso. In tal modo però quelle banche prudenti come le Bcc verrebbero a essere penalizzate ingiustamente e sarebbero contestualmente incentivati comportamenti di tipo opportunistico (c.d. *free riding*).

Se il comparto delle Bcc, come la presente analisi ha chiaramente mostrato, risulta percentualmente più solido rispetto al resto del sistema bancario - e la sua attività continua ad essere in buona parte "trattenuta" da una legislazione uniforme nelle regole prudenziali, ma difforme nelle regole strutturali - la sensazione è che si possa addivenire in tempi più o meno rapidi a forme di concentrazione in ambito bancario dove le banche minori si troveranno ad essere fagocitate da soggetti dimensionalmente più evoluti; il tutto a vantaggio di un ulteriore consolidamento di un settore già abbondantemente oligopolistico, ma che al momento non ha riversato a vantaggio della clientela quelle economie di scala e di scopo che le dimensioni (soprattutto in questo settore) notoriamente producono.

## Bibliografia

- Banca d'Italia (2010), La riforma della disciplina del capitale e della liquidità delle banche, Bollettino Economico, Ottobre 2010.
- Bonifazi A., Sino poli A., Troie G. (2004), Basilea 2: il nuovo merito di credito. Strumenti operativi per migliorare il rapporto banca-impresa , Metodi e Strumenti, Ipsoa.
- Bottiglia R. (2010), Prime riflessioni su Basilea 3 e possibili impatti sulle imprese, atti del Convegno *Oltre la crisi: strategia e finanza per il rilancio e lo sviluppo delle imprese*, 25 novembre, Verona.
- Carosio G. (2010a), Verso la revisione della regolamentazione sul capitale, atti del Convegno ADEIMF, 29 gennaio.
- Carosio G. (2010b), Verso Basilea 3: la posizione dell'industria bancaria italiana, *Bancaria*, n. 4.
- Courcelle-Seneuil J.G., (1920), *Les opérations de banque: traité theorique et pratique*, Alean, Parigi, 7<sup>a</sup> edizione.
- Dell'Amore G. (1965), *Economia delle Aziende di Credito*, Giuffrè, Milano.
- Lusignani G., Zicchino L. (2010), Il rafforzamento patrimoniale delle banche: prime indicazioni sull'impatto delle nuove proposte di Basilea, *Banca Impresa Società*, n. 2.
- Onado M. (2008), *Economia e regolamentazione del sistema finanziario*, Il Mulino, Bologna.
- Pantaleoni M. (1910), *La caduta della società generale di credito mobiliare italiano*, Giuffrè, Milano.
- Paris S. (2010), La riforma dell'Accordo sul Capitale: verso Basilea 3?, in *Banche e Banchieri*, n.1.
- Paris S. (2009), La composizione del patrimonio di vigilanza: effetti della crisi, in *Banche e Banchieri*, n. 4.
- Piluso F. (2008), Il mercato italiano dei covered bond tra opportunità e limiti: riflessioni e possibili soluzioni, in *Banche e Banchieri*, n. 6.
- Resti A. (2011), L'impatto di Basilea 3 sulle BCC: vincoli e opportunità, *Credito Cooperativo*, n. 3.
- Ruozi R. (2011), Basilea 3 e le banche italiane, atti del Convegno "Basilea 3: implicazioni tecnico organizzative" promosso da Unione Fiduciaria SpA, Milano 24 marzo.
- Ruozi R. (a cura di) (1998), *Quale banca per il Sud. Un'analisi a livello regionale della domanda e dell'offerta di credito*, Giuffrè, Milano.
- Russo R. (2009), Basilea 2 alla prova della crisi, in *Amministrazione e finanza*, n. 3.
- Severi F.M.(2011), *Basilea 3 e Impresa. Prevenire il credit crunch*, Studio Sfera Consulenza, Collana Banca e Impresa, Milano.

Sironi A. (2010a), Crisi finanziaria e riforma delle regole: quali implicazioni per le Banche e il Sistema Economico?, *Economia & Management*, n. 3.

Sironi A. (2010b), Le proposte di modifica del sistema di adeguatezza patrimoniale. Quali evidenze dalla ricerca passata e quali implicazioni per la ricerca futura?, *Banca Impresa Società*, n. 2.

Sironi A. (2010c), Le proposte di Basilea 3 per la riforma del sistema di adeguatezza patrimoniale: un'analisi critica, *Bancaria*, n. 3.

Zaccaria L. (2010), La crisi, Basilea 3 e la fiscalità: gli impatti per le banche e per l'economia italiana, *Bancaria*, n. 5.